DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Tel 67 121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . 2.600
Un trimestre . . . 1.350
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm colonna Commerciali Cinema 150 Domenicale 150 Echi spettacoli 150 Cronaca 150 Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200 p.a. tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Telef 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOPO IL PROLUNGAMENTO DELLA FERMA

Migliaia e migliaia di giovani hanno gridato al governo che essi non saranno la carne da cannone di Truman

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 57 | VENERDI' 9 MARZO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

L'ESEMPIO della Sicilia

L'Assemblea regionale siciliana col voto di lunedì notte ha respinto all'unanimità e per acclamazione gli atti impertinenti e provocatori del ministro di polizia Scelba, tendenti a calpestare lo Statuto della regione, a colpirla nella sua dignità di assemblea democraticamente e liberamente eletta dal popolo e a offendere nel deputato Paolo D'Antoni il suo vice-Presidente.

L'Assemblea regionale siciliana ha detto a Scelba e al governo di Roma di non poter tollerare la dichiarazione del ministro di polizia secondo cui i prefetti saranno comunque mantenuti in Sicilia, in quanto la legge del 24 febbraio che li abolisce è legittima, come altrettanto legittima è l'impugnativa fattane dal Commissario dello Stato presso la Regione, e che quindi l'ultima parola spetta all'Alta Corte costituzionale siciliana. Scelba, solidale tutto il governo, ha quindi mancato due volte, perchè ha anche esercitato un'illecita pressione sull'Alta Corte costituzionale.

L'Assemblea regionale siciliana ha respinto l'intervento brutale di Scelba contro l'on. Paolo D'Antoni, già capo del gruppo democristiano dell'Assemblea stessa, già vice-Alto Commissario della Sicilia, reo di aver giustificato con una dichiarazione alla stampa il suo voto per l'abolizione dell'istituto prefettizio, lui, che essendo stato prefetto di Palermo nel 1944, sa, per diretta esperienza, quale tremendo ostacolo sia il prefetto al libero e democratico svolgimento della vita sociale, politica, amministrativa del popolo.

Ma l'Assemblea regionale siciliana, nel momento del massimo interessamento dell'opinione pubblica italiana verso la sua attività legislativa, col voto di lunedì notte ha voluto parlare a tutta la Nazione.

Ed ha detto che, votando alla unanimità l'appello di Stoccolma contro l'uso della bomba atomica, fissando il limite di superficie alla proprietà terriera latifondistica, confermando il criterio della proporzionale pura nella legge elettorale in base alla quale fra due mesi deve rinnovarsi, e infine stabilendo l'abolizione dei prefetti, la ricostituzione delle province come liberi consorzi di comuni, e affidando la responsabilità dell'ordine pubblico nella Sicilia al Presidente del governo regionale, essa ha legittimamente dato vita concreta allo Statuto della Regione siciliana, legge fondamentale dello Stato al pari della Costituzione nazionale di cui è parte integrante.

La maggioranza del Parlamento nazionale, legata al carro governativo, alla politica atlantica, al riarmo, alla politica dei gruppi monopolistici e della grande proprietà terriera, tradisce lo spirito democratico della Costituzione repubblicana o non l'applica e tradisce perciò gli interessi vitali del popolo italiano.

L'Assemblea regionale siciliana sa che lo Statuto che le ha dato vita è il patto costituzionale tra la Sicilia e la Nazione italiana, che ha creato l'autonomia siciliana, cioè un istituto politico nuovo il quale, rinsaldando i vincoli della grande Isola con la patria di tutti gli italiani, spezza dopo novant'anni di oppressione, di arretratezza, e di sciagure infinite i tentacoli dello Stato poliziesco e accentratore.

E' la tragica esperienza del passato, è la consapevole minaccia dell'irreparabile rovina, che ha sospinto sulle piazze a decine di migliaia le donne siciliane — queste nostre donne eternamente vestite di nero — a gridare il «no» alla guerra, ad Eisenhower, a Pacciardi, e l'Assemblea regionale siciliana a votare l'appello di Stoccolma.

E' la fame di terra, è la infinita miseria materiale e morale, è la intollerabile arretratezza dei rapporti semi-feudali nelle campagne con i suoi annessi di mafia e di banditismo, è il sangue che scorre nel feudo, che sospingono decisamente le masse contadine e bracciantili, affamate e inoccupate ad esigere una vera riforma agraria, patti agrari umani: è l'Assemblea regionale ad aprire una prima breccia nella anacronistica struttura del latifondo.

E' la sete di libertà e di giustizia di tutto il popolo siciliano che lo sospinge a odiare l'istituto prefettizio, centro di corruzione, di intimidazione, di intrigo e di violenza, soffocatore della vita comunale, strumento di caste, cricche, clientele devote al governo e ai deputati governativi.

L'Assemblea regionale, abbattendo questo architrave dello Stato di polizia e accentratore, rende più limpidi e più sinceri i rapporti tra Stato e Regione siciliana, allarga il respiro dei comuni e li libera dal soffocatore controllo prefettizio.

Il popolo siciliano stretto oggi attorno alla sua libera Assemblea indica a tutto il popolo italiano come si lotta per la libertà e per la pace. Esso oggi dà alla classe operaia del Nord e a tutti i lavoratori italiani, alle forze sinceramente democratiche del Paese il suo contributo alla lotta per la pace, la libertà, la terra, il lavoro. Difendendo l'autonomia siciliana e il suo Statuto contro il governo di Roma, la Sicilia difende la libertà d'Italia. Tutto il popolo italiano sia col popolo siciliano in questa comune lotta.

GIROLAMO LI CAUSI

DOPO LA ILLEGALE MANOVRA DEI DIRIGENTI DEMOCRISTIANI

La battaglia contro gli sfratti iniziata dall'Opposizione alla Camera

L'efficace intervento di Matteucci - Dati impressionanti sul deficit di abitazioni
I democristiani isolati da tutti i gruppi, impongono un grave limite al referendum

La Camera ha affrontato ieri due altri argomenti di notevole interesse, la legge che istituisce il referendum e l'iniziativa legislativa del popolo e quella che proroga gli sfratti e gli aumenti dei fitti.

Come è noto, il referendum è uno dei principali istituti democratici previsti dalla Costituzione ma ad oltre tre anni dall'entrata in vigore della legge fondamentale dello Stato, non è stato ancora tradotto in realtà a causa della colpevole lentezza del governo.

Il dibattito è stato iniziato dopo che la Camera aveva accettato di prendere in considerazione la proposta di legge FADDA (d.c.) per sistemare in Sardegna la sovrapopolazione delle altre regioni d'Italia.

I democristiani hanno subito manifestato il proposito di limitare l'esercizio del potere popolare pretendendo che non si possano svolgere più di due referendum all'anno e su non più di due proposte. Il ministro PETRILLI, nel sostenere questa tesi ha dichiarato che l'intervento del popolo nella formazione delle leggi dovrebbe avvenire solo in casi eccezionali, mentre la facoltà legislativa dovrebbe essere esercitata normalmente dal Parlamento. Contro questa posizione hanno parlato il compagno socialista Riccardo LOMBARDI, il liberale CORBINO e il repubblicano CHIOSTERGI.

Lombardi ha dimostrato che le affermazioni del ministro erano assolutamente arbitrarie perchè la Costituzione non prevede alcuna limitazione all'esercizio del referendum e affida al popolo e al Parlamento gli stessi poteri nella formazione delle leggi. L'oratore socialista ha aggiunto che la proposta governativa, compromette seriamente l'istituto del referendum perchè una piccola minoranza potrebbe proporre i quattro referendum per questioni di nessuna importanza impedendo così ad una maggioranza qualificata di consultare il popolo su leggi di maggiore rilievo. Lombardi ha infine annunciato che se la maggioranza avesse imposto questa ingiusta limitazione, l'Opposizione si sarebbe riservata di invalidarla di fronte alla Corte Costituzionale. Ma i democristiani, isolati anche dai repubblicani e dai liberali, hanno imposto con il voto il loro punto di vista, togliendo così al popolo il potere di esercitare in qualsiasi momento un controllo democratico sull'attività del Parlamento.

Tutti gli altri articoli sono stati approvati rapidamente, compreso quello che consente anche agli analfabeti di esprimere il loro voto nelle consultazioni per il referendum. Subito dopo è stata approvata la legge nel suo complesso.

La discussione sulla proposta di legge dei compagni Matteucci, Natoli, Lizzadri, degli indipendenti Paolucci, Smith e Azzi e del repubblicano Belloni, per la proroga di un anno di tutti gli sfratti e dell'aumento dei fitti, è iniziata immediatamente dopo con un efficace intervento del primo firmatario MATTEUCCI. Come si ricorderà, in sede di Commissione, gli stessi deputati d. c. avevano approvato la legge a scrutinio segreto, ma i dirigenti del partito clericale, in una successiva seduta annullarono con una procedura illegale la precedente decisione e rimisero tutta la legge all'esame dell'Assemblea.

Matteucci ha iniziato osservando che la crisi delle abitazioni è tanto grave che perfino la maggioranza non ha potuto ignorarla e ha fatto presentare dal d. c. Rocchetti una legge che però limita la proroga solo ai comuni più danneggiati dalla guerra.

Ma basta consultare i dati dell'Istituto di Statistica, ha proseguito Matteucci, per comprendere che non c'è un paese in Italia dove non scarseggino gravemente le abitazioni. Per ripristinare l'indice di affollamento che esisteva in Italia nel 1931 (e che già allora era uno dei più alti del mondo) sarebbe stato necessario costruire almeno otto milioni di vani in dieci anni. Il governo comunque si impegnò a costruirne cinque milioni, ma questo programma è restato sulla carta. Non ci si poteva aspettare altro dopo l'inizio della corsa al riarmo. E infatti, dopo che nel 1950 sono stati costruiti appena 150 mila vani, l'attività edilizia è praticamente paralizzata e tutto il programma di finanziamento delle cooperative è saltato in aria.

La propaganda governativa sostiene che il problema può essere risolto soltanto dall'iniziativa privata, ha proseguito l'oratore socialista. Ma non c'è bugia più marchiana di questa. L'iniziativa privata è capace di costruire locali di divertimento per miliardari, come il «Manzoni» di Milano e l'«Open Gate» di Roma, è capace di edificare i lussuosi appartamenti che costano quattro cinque milioni e anche quando lavora in economia, le case che dovrebbero essere abitate dai lavoratori costano dalle 30 alle 50 mila lire al mese.

Di fronte a questa situazione, che certamente si aggraverà nel futuro a causa degli impegni militari del governo, la proposta di sospendere gli sfratti per un anno è evidentemente appena un ripiego, ma un ripiego necessario se non si vogliono mettere sul lastrico milioni e milioni di inquilini. Matteucci ha concluso invitando la maggioranza a riflettere seriamente sulle conseguenze che il rifiuto di una proroga avrebbe sugli strati più poveri della popolazione.

In occasione della «Giornata Internazionale della Donna» si sono svolte ieri in tutta Italia migliaia di manifestazioni con larghissima partecipazione di donne di tutti i ceti sociali. Nel giorno della loro festa le donne hanno rinnovato il loro fermo proposito di lottare in difesa della pace e della tranquillità delle loro famiglie. Telegrammi di augurio, pacchi dono, ed aiuti in denaro sono stati inviati dalla CGIL alle lavoratrici, particolarmente a coloro che nel corso di coraggiose lotte sostenute sono state più duramente colpite. A Roma, nel quadro delle altre manifestazioni, una delegazione di donne si è recata a portare fiori sulla Tomba del Milite Ignoto, nonostante la proibizione del Questore. Un grande spiegamento di forze della Celere con autopompe e idranti ha «sorvegliato» lo svolgersi della pacifica manifestazione

LA CONFERENZA DEI "SOSTITUTI,, A PARIGI

Gromiko chiede che i "quattro,, disculano la riduzione degli armamenti

Gli occidentali insistono ancora per una formulazione vaga dell'o.d.g. che non impegni i Ministri degli Esteri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 8. — Una lunga discussione sulla formulazione dei diversi punti che dovrebbero essere inseriti nell'o.d.g. della Conferenza dei quattro ministri, ha occupato la intera seduta odierna dei sostituti riuniti a Palazzo Rosa. Gromiko ha apportato una modifica al progetto sovietico proponendo si faccia esplicitamente menzione della unità tedesca. Egli ha risposto così a talune critiche dell'americano Jessup, il quale aveva chiesto perchè nello schema sovietico non si faceva cenno al problema della riunificazione della Germania.

Nella stessa seduta, i tre occidentali si sono dichiarati disposti a discutere anche il problema di Trieste, ma alla condizione che esso non sia legato a quello del trattato di pace con l'Austria.

Essi non hanno però voluto dire se accettano che la questione triestina sia iscritta all'o.d.g. con la formulazione proposta dall'URSS e cioè come «applicaz one del trattato di pace italiano per ciò che concerne Trieste».

Tanto il britannico Davies, quanto Parodi avevano aperte le discussioni di oggi dichiarando che l'ordine del giorno occidentale può benissimo contenere i vari punti di quello sovietico. Le potenze occidental. non si rifiutano, ha affermato Davies, di discutere la smilitarizzazione della Germania, ma a condizione che ciò avvenga nel quadro della situazione generale. Ha quindi preso la parola Gromiko il quale ha così risposto in sostanza: Davies e Parodi hanno cercato di provare che tutti i punti proposti dalla delegazione sovietica possono entrare sotto le rubriche dell'o.d.g. occidentale. La delegazione sovietica può altrettanto legittimamente dichiarare che tutti i punti proposti dai delegati occidentali possono entrare sotto le rubriche dell'o.d.g. sovietico. La differenza tra i due progetti, è che quello sovietico mette avanti le questioni urgenti corrispondenti alle preoccupazioni attuali dei popoli, mentre quello occidentale respinge in secondo piano le questioni veramente essenziali ed urgenti. I due problemi più importanti in questo momento sono quello della smilitarizzazione della Germania e quello del miglioramento della situazione in Europa e della riduzione degli armamenti. Questi due problemi sono omessi nell'o.d.g. occidentale.

Alla redazione tendenziosa e insufficiente del punto 3 di questo o.d.g., il progetto sovietico oppone nel suo punto 2 una redazione chiara: acceleramento della preparazione del trattato con la Germania e ritiro delle truppe di occupazione. *Alla delegazione sovietica si rimprovera di non fare espressamente menzione dell'unità tedesca, ma secondo la delegazione l'esame dei mezzi necessari a stabilire una Germania democratica e pacifica comprende anche l'esame dei mezzi atti a ristabilire l'unità tedesca.* Il punto 3 dell'o.d.g. occidentale non pone la questione della preparazione del trattato di pace, e ci si domanda il perchè. Non si accenna neppure alle disposizioni relative al ritiro delle truppe. Per evitare ogni malinteso, la delegazione sovietica ritiene possibile di modificare come segue il punto 2 del suo o.d.g.: «*Restaurazione della unità tedesca, acceleramento della conclusione del trattato di pace con la Germania e, conformemente ad esso, ritiro delle truppe di occupazione*».

Gromiko ha domandato ai delegati occidentali di giudicare se questa redazione sia più soddisfacente, ed ha aggiunto di non aver sinora inteso argomenti convincenti contro l'adozione del punto 3 dell'o.d.g sovietico, relativo al miglioramento della situazione europea e alla riduzione delle forze armate delle quattro grandi potenze.

Nessuno ignora — ha proseguito Gromiko — che la tensione attuale è il risultato della corsa al riarmo intrapresa da alcune potenze. I fatti sono fatti ed è appunto da ciò che ha origine l'inquietudine dei popoli. Gromiko si è poi dilungato nell'illustrare l'importanza che la delegazione sovietica annette al terzo punto del suo ordine del giorno, ed ha dichiarato di non comprendere l'osservazione di Jessup, secondo la quale la questione degli armamenti sarebbe già allo studio su piano internazionale, vale a dire — a quanto sembra — presso le Nazioni Unite. Perchè — ha chiesto il delegato sovietico — ciò escluderebbe l'esame della situazione da parte delle grandi potenze? E' noto infatti — egli ha aggiunto — che all'ONU qualsiasi proposta che auspichi una effettiva riduzione degli armamenti è destinata ad arenarsi e sarà molto difficile spiegare ai popoli l'eventuale rifiuto delle grandi potenze di esaminare la questione.

Quanto all'allusione alla Bulgaria, all'Ungheria e alla Romania fatta ieri da Jessup, Gromiko ha dichiarato che essa è fuori di luogo ed ha richiesto che non ci si basi su delle calunnie diffuse da alcuni ben definiti circoli occidentali.

G. B.

LA GRAVE PORTATA DEI COLLOQUI INGLESI

De Gasperi accetterebbe i titini anche nella zona A

Viva irritazione anglo-americana per la richiesta di Gromiko di attuare lo statuto del Territorio Libero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 8. — Una conferma alle nostre previsioni che il Foreign Office, approfittando della contemporanea presenza a Londra, la settimana prossima, di De Gasperi e di Mosha Pijade, discuterà e cercherà di decidere insieme a loro la sorte di Trieste e del territorio triestino, può essere desunta dal *Times* di questa mattina.

In un commento alla conferenza dei sostituti in corso a Parigi, a proposito della richiesta di Gromiko che la questione di Trieste venga inclusa nell'agenda dei ministri degli Esteri il *Times* scrive che l'Unione Sovietica «forse desidera di risolvere il problema (triestino) quando esso da qualche tempo sembrava sopito, e mentre i rapporti tra Italia e Jugoslavia sono andati migliorando, in modo da aprire la prospettiva che la questione di Trieste possa sistemarsi da sola». Dire che un problema internazionale «può sistemarsi da solo» non è altro che un eufemismo: le parole del *Times* significano che i circoli dirigenti anglo-americani considerano ormai maturo il momento di portare il punto di vista di Tito e quello del governo di Roma a coincidere su una «sistemazione» definitiva delle sorti di Trieste nel senso più vantaggioso per i piani di guerra atlantici. E siccome nessuna occasione migliore potrebbe presentarsi, per questo, della venuta a Londra di De Gasperi e Pijade, è facile leggere nell'accenno del *Times* una nuova indicazione che nei colloqui anglo-italo-jugoslavi della prossima settimana, il Foreign Office si ripromette di far sì che il problema triestino «si sistemi».

Tanto più comprensibile appare, in questa luce, l'irritazione con cui gli occidentali hanno accolto la richiesta di Gromiko che la questione di Trieste venga inserita nell'agenda della conferenza dei Quattro. La «sistemazione» che potrà uscire dal viaggio a Londra di De Gasperi implicherebbe — secondo le voci insistentemente corse negli ultimi tempi — nella peggiore delle ipotesi l'unificazione della zona A e della zona B, accompagnata però dalla formazione di un'amministrazione mista italo-jugoslava, nella quale le autorità titine verrebbero a partecipare al controllo dell'intero territorio triestino e di Trieste; nella migliore delle ipotesi: la «sistemazione» implicherebbe la definitiva annessione alla Jugoslavia della zona B, dopo alcune rettifiche della linea di demarcazione a danno della zona A.

In confronto, la soluzione stabilita dal trattato di pace, che darebbe al territorio triestino l'unità e l'indipendenza e assicurerebbe il ritiro delle truppe straniere, appare ancora di gran lunga la più conveniente alla popolazione del territorio agli interessi dell'Italia. Per questo gli occidentali avrebbero preferito che la clausola del trattato italiano relativo a Trieste svanisse a poco a poco nel silenzio. La richiesta di Gromiko che, invece, la ripropone all'attenzione dei popoli, è per il Foreign Office e per le altre cancellerie atlantiche un molesto contrattempo.

Negli ambienti vicini al ministero degli Esteri britannico è stato letto con un certo stupore un articolo comparso sulla rivista ufficiosa di Palazzo Chigi «Esteri» nel numero del 28 febbraio. L'articolo, intitolato «Verso Londra», cercando con molta goffaggine di fare la storia e il bilancio dei rapporti italo-inglesi alla vigilia del viaggio di De Gasperi, dice, a un certo punto: «Nel 1937 crolla, tra la disillusione e la sorpresa italiana, il mito della cosidetta tradizionale amicizia. La Gran Bretagna, cioè, in quell'occasione valuta che è inutile tentare di incanalare le forze espansive italiane entro i binari societari del diritto costituito, mediante ben dosati contentini di carattere formale, e che è venuto il momento di usare un altro sistema, cioè quello della faccia dura. L'Italia valuta che le grandi Potenze democratiche, e in specie la Gran Bretagna, non vanno mai incontro sostanzialmente alle sue necessità morali e materiali, e che pertanto essa deve giocare la sua carta da sola».

Stabilire una continuità fra la politica del fascismo e la politica dell'attuale governo italiano, in un articolo che non porta firma e che si presenta come ispirato dalle più alte sfere di Palazzo Chigi, viene considerato qui come un gesto estremamente grossolano e inopportuno.

FRANCO CALAMANDREI

Il dito nell'occhio

Confronti

«Come tipo umano il tedesco è nettamente superiore al russo: non gli è da meno nel vigore fisico, lo sopravanza di gran lunga nella cultura, nella organizzazione, nella difficile arte della guerra, e specialmente in quella che è la fondamentale arma moderna, la tecnica».

Chi credete che parli? Un tedesco sciovinista? No, è la voce di un giornalista italiano, Massimo Caputo. Non un tedesco, dunque. Semplicemente un nazista.

Operazioni

Abbiamo letto sul Giornale d'Italia *questo titolo:* «Brillante operazione dei carabinieri: acquistano generi alimentari con assegni a vuoto e cambiali false»

Brillantissima, non c'è che dire. Ma i ministri sanno fare cose molto più sottili.

Documentari

Il Momento *ride perchè noi abbiamo fatto dei confronti tra Mosca e Roma sullo spunto di «un documentario propagandistico sulla Metropolitana di Mosca»*

Nulla in contrario a che ci facciano vedere un documentario propagandistico sulla Metropolitana di Roma

Il fesso del giorno

«L'Italia risorta affretta la sua luminosa giornata dell'amore che costruisce e crea». *Dal fondo del Popolo di Roma.*

ASMODEO

LE MANETTE DI DE GASPERI NON PIEGANO ROCCAGORGA

La "strada delle paludi,, nasce tra il fango e gli arresti

Nel paese che vide il tragico eccidio del '13 - Un governo che non fa e non vuole che si faccia - Il lavoro come delitto e i badili "corpi del reato,,

ROCCAGORGA, marzo. — *Sulla strada che da Sezze, arrampicandosi sulle brulle sommità dei Lepini, porta a Roccagorga, un vecchio, sporgendosi dal largo ombrello contadino, ferma la nostra macchina: dice il suo nome. Non ci conosce, non lo conosciamo. Ha sessantacinque anni; nel 1913, all'epoca del tragico eccidio che vide assassinati dalla polizia sulla piazza di Roccagorga sette lavoratori e 30 feriti, scontò otto mesi di carcere. Ora gli hanno arrestato il figlio; un'altra figlia, uscita al mattino, non è tornata a casa: vuole sapere se l'hanno arrestata, e la cerca, dice, come una donna va cercando le proprie galline sperdute nella campagna. Resta fermo un attimo, mentre la macchina riparte, con il largo gesto della mano che fa segno ancora verso i campi.*

Trentaquattro persone sono state fermate in due giorni a Roccagorga, un paese di quattromila abitanti; due volte sono venuti i camion carichi di carabinieri; le jeep stazionano allo ingresso del borgo, nel selciato rotto dove corrono da padroni i ruscelli della pioggia. Il delitto dei trentaquattro? Costruivano una strada, nella conca che guarda verso Sezze.

Siamo stati a vedere la strada. Abbandonata la rotabile, si entra in un largo sentiero, che si getta nella campagna. Si scivola sul fango come su una pista ghiacciata, le scarpe si incollano testardamente alla mota. Il sentiero si rompe in decine di pozzanghere: ti salvi dall'acqua e dallo scivolare saltando sui sassi, entri nei campi, risbuchi da un viottolo di nuovo nella mota. Un contadino mi racconta che nei giorni peggiori tocca di fermarsi ed aspettare e mi mostra un asino che avanza inzuppato di fango: pure le bestie soffrono, dice.

Ecco finalmente il tratto di strada in costruzione: la massicciata di pietre, i picchetti di canna con il filo teso, i canaletti di scolo. Qui, sotto la pioggia e il vento, si compiva il delitto, per cui le trentaquattro persone sono state arrestate: qui le donne dalla petraia di un campo vicino trasportavano i massi, che servirano per la massicciata; qui gli uomini scavavano il fango allineavano i picchetti di canna, qui si curvavano a rompere le pietre. Qui sono stati presi come delinquenti.

Sono venuti i poliziotti e hanno accerchiato questi banditi, che costruivano una strada a due chilometri dal paese sotto la pioggia e il vento. Alcune donne non sono volute scappare, sono rimaste con le corbe di vinghio, continuando a portare le pietre, ad aspettare i poliziotti. Le hanno prese e caricate sui camion. Abbiamo domandato poi ai carabinieri il reato per cui esse sono state fermate: resistenza, ci hanno risposto. Forse si sono ribellate con la forza ai poliziotti? No, ci è stato spiegato: hanno rifiutato di allontanarsi, come era stato ordinato; e cioè non hanno voluto abbandonare il lavoro. Per questo, ora, stanno in galera a Terracina.

Camminiamo sulla strada costruita. E' un lavoro commovente, preciso. I contadini ci spiegano che la strada giova a tutto il paese: ai pastori, ai contadini che vanno in campagna, ai proprietari della zona; si abbrevia di alcuni chilometri il cammino per scendere sulla piana dell'Agro, i barrocci fanno meno fatica al ritorno, perchè la salita è più dolce; strada delle paludi.

PIETRO INGRAO

(continua in 6. pagina 8. colonna)

Smentita di Togliatti ad una falsificazione

Il compagno Togliatti, il quale ha preso visione di una sua pretesa lettera all'on. Valdo Magnani, diramata dall'Agenzia A.R.I., comunica che si tratta, dalla prima all'ultima parola, di una falsificazione. La lettera in questione non è mai esistita e non è nemmeno mai esistita una lettera qualsiasi del compagno Togliatti a Valdo Magnani.

7.000 zolfatari siciliani da 19 giorni in sciopero

Si estendono e rafforzano gli scioperi a rovescio dei disoccupati - Oggi riunione della CdL a Roma

Si riuniscono oggi nella sede della CGIL in Corso d'Italia le segreterie delle principali Camere del Lavoro convocate dalla CGIL e dalla FIOM allo scopo di studiare in concreto l'azione da svolgere per intensificare ed estendere la lotta dei 600 mila metallurgici in difesa dell'industria metalmeccanica minacciata.

Da parte sua la FIOM ha convocato per domenica a Bologna i segretari provinciali delle FIOM di Alessandria, Aosta, Asti, Novara, Torino, Genova, La Spezia, Bergamo, Brescia, Lecco, Milano, Pavia, Venezia, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Firenze, Livorno, Pistoia, Terni e Napoli.

Per la OTO Melara e la Termomeccanica ieri si sono svolti nuovi colloqui fra i rappresentanti dei lavoratori e delle direzioni e i ministri Marazza e La Malfa, ma nulla è stato concluso.

Nella stessa maniera, insostenibile va ogni giorno più divenendo la situazione per le masse sterminate dei disoccupati. Già nei giorni scorsi abbiamo documentato come da questa situazione migliaia di disoccupati siano spinti a reagire e a porsi sul piano della lotta attiva per uscirne. Nuove notizie sul grandioso movimento che si è sviluppato in ogni regione d'Italia sono giunte ieri. Un nuovo sciopero a rovescio è stato iniziato: i disoccupati di Pescosansonesco, in provincia di Pescara, raccoltisi ieri mattina in piazza al suono delle campane, sono usciti dal paese ed hanno iniziato i lavori di costruzione della strada Pescosansonesco-Bussi. I disoccupati si propongono di iniziare al più presto anche la costruzione della strada Pescosansonesco-Corvara-Torre de' Passeri. La notizia della lotta ingaggiata in questo paese si è sparsa rapidamente nella provincia suscitando l'entusiasmo dei disoccupati di Corvara, Torre de' Passeri, Castiglione, Casauria e Salle che hanno deciso di prepararsi ad ingaggiare anche loro la lotta per il lavoro.

Grandi proporzioni ha acquistato già al suo secondo giorno lo sciopero a rovescio a Cagnano, in provincia di Aquila. Ieri ben 500 disoccupati, fra cui molte donne, hanno partecipato ai lavori. Un notevole successo è stato intanto ottenuto dai braccianti disoccupati di Valguarnera (Enna) in Sicilia, i quali hanno strappato agli agrari la concessione di 56 mila giornate di imponibile.

Ma oltre alla lotta in difesa delle industrie e per il lavoro altre grandi battaglie sono in corso in numerose zone d'Italia. Di grande valore è lo sciopero — che giunge oggi al suo 19. giorno — dei 7 mila zolfatari siciliani per la rivalutazione, la creazione di una cassa integrazione alle pensioni, per l'inquadramento della categoria. La compattezza dello sciopero — condotto fra crescenti manifestazioni di solidarietà da parte di ogni strato della popolazione — dimostra la grande maturità acquistata dagli zolfatari della Sicilia, forza possente e di avanguardia della rinascita della Isola.

E' sembrato ieri che il ministro Marazza — come del resto è consuetudine dei rappresentanti del governo — sia venuto incontro alle posizioni degli industriali zolfifici i quali si rifiutano di iniziare le trattative a Palermo. Marazza ha voluto convocare le parti a Roma — nonostante il parere contrario dei rappresentanti dei lavoratori — per lunedì prossimo.

Negli stabilimenti FIAT di Torino, alla Pirelli di Milano, nelle miniere della provincia di Grosseto appartenenti alla Montecatini, e nello stabilimento della Montecatini-Bocca di Catania i lavoratori conducono una vigorosa battaglia contro il superstruttamento e per fare assumere nelle aziende lavoratori attualmente disoccupati.